

III domenica – 24 gennaio 2021

(Giona, 3,1-5.19; I Cor, 7, 29-31; Mc. 1, 14-20)

Convertirsi

Conversione e sequela di Cristo: sono le riflessioni proposte dalle letture di oggi.

La chiamata di Gesù comporta qualche cambiamento, delle scelte. Chiede di lasciare qualcosa per fare posto al Signore. La risposta non si esaurisce in un momento, ma si rinnova ogni momento

Gli apostoli lasciarono il loro lavoro per seguire Gesù.

Che cosa può comportare per me la chiamata a seguire Gesù? Come farmi suo discepolo. Che cosa cambia rispetto a chi non crede?

La fede è una chiamata a *orientare* la vita a Dio distaccandoci da ciò che allontana da lui.

L'invito alla conversione è introdotto dalla prima lettura con la curiosa vicenda del profeta Giona che, dopo alcune peripezie (non vuole andare a Ninive a invitare alla conversione, fugge su una nave, viene gettato in mare e inghiottito da grosso pesce, poi restituito a riva...), si decide ad andare nella città di Ninive per invitare la popolazione alla conversione; la popolazione l'ascolta e Dio risparmia la città dalla distruzione. Gesù ricorda la vicenda di Giona per sottolineare la necessità della conversione.

La chiamata di Dio alla conversione, come cambiamento e allontanamento dal male, alla sequela di Gesù, è individuale, specifica per ciascuno, come avvenne per gli apostoli, ed è chiamata a credere e affidarsi al Vangelo che salva, a vivere la vita sotto lo sguardo di Dio, a seguire Gesù.

Conversione per seguire Gesù

Nel breve brano del Vangelo si ritrova per tre volte l'espressione "*seguire Gesù*"; essa è ricorrente nei Vangeli (almeno 24 volte) per definire il coinvolgimento di tutta la persona nel rapporto con Gesù. Un rapporto che si fa sequela di Gesù che significa stare con lui e impronta tutta la vita, in quanto suoi discepoli. Essa chiede di pensare come lui, di vivere come lui ci dice.

Ciò richiede fondamentalmente due cose: mettere da parte quello che a Dio dispiace, quello che Dio non può approvare nella nostra vita, e assumere il giusto rapporto con le cose, con le persone, con gli impegni che accompagnano la nostra vita.

Qui può inserirsi l'insegnamento dell'apostolo Paolo (seconda lettura) sul distacco nell'uso delle cose perché "*il tempo si è fatto breve*". La vita scorre in fretta. Il tempo è prezioso per preparare il futuro che ci attende in un'altra esistenza. Ciò richiede di *usare delle cose del mondo come se non si usassero*, cioè con il distacco necessario

Non ci viene chiesta una indifferenza nei rapporti con le cose e con le persone, un'apatia per le cose di questo mondo, non si chiede di non coinvolgersi, ma di *non esserne travolti*, così da farci dimenticare lo scopo per cui viviamo o da mettere in subordine il rapporto con Dio, la preghiera, il servizio al prossimo, la sequela di Cristo.

Don Fiorenzo Facchini